

Milano, 10 dicembre 1958.

Caro Obber,

ho molto riflettuto, durante il week-end, e poi durante questo week-beginning, a quanto mi hai comunicato, e mi pare di esser giunto a conclusioni, come dicono i diplomatici, "costruttive".

Senza rinunciare a nessuna delle sue pregiudiziali - ossia senza rompere il "fronte unico" delle tre BIN e senza alienare una sola azione - l'IRI può, sulla traccia segnata nel tuo schema e da me approfondita e sviluppata come vedrai, risolvere il problema con una operazione non monca, stentata, palesemente nata deforme dal compromesso tra un impegno che si vuol osservare e una finanza anemica e intollerante di nuovi carichi debitori, ma chiara, compiuta in se stessa, e, se pure non ancora del tutto adeguata, di tali dimensioni però che risulti una cosa presentabile come seria, una "sistemazione", cioè, del settore BIN, e non un semplice "acconto" per poterla rimandare a tempi migliori.

L'imbonimento è finito. Ecco come si dovrebbe impostare l'operazione, senza travolgere il limite dei mezzi che l'IRI intende destinare alle BIN.

L'aumento dei capitali si fa alla pari (più le spese, naturalmente, che sono circa l'uno e mezzo per cento). Un sovrapprezzo non fa senso quando è l'azionista quasi unico che lo paga a se stesso. Nè lo giustificherebbe, almeno nella misura proposta del 20 %, lo scrupolo contabile di mantenere la proporzione in essere tra capitale e riserve, poichè in tutt'e tre i casi le riserve palesi superano largamente il capitale.

La misura dell'aumento (minimo rispetto alle esigenze "tecnico-bancarie"), fissata, istituto per istituto, con ponderata equità e con attento riguardo alla consistenza patrimoniale e soprattutto al conto economico di ciascuno, dovrebbe essere la seguente:

	<u>Comit</u>	<u>Credit</u>	<u>Bancroma</u>	<u>Totale</u>
Capitale attuale	2.450	1.750	1.000	5.200
Aumento	<u>17.550</u>	<u>8.250</u>	<u>9.000</u>	<u>34.800</u>
Nuovo capitale	20.000	10.000	10.000	40.000
Riserve ufficiali	<u>4.000</u>	<u>2.200</u>	<u>4.250</u>	<u>10.450</u>
Mezzi propri uff.	24.000	12.200	14.250	50.450

I fondi necessari sono dunque complessivamente 34.800 milioni. Ma, come ho ricordato altre volte, e come del resto è noto lippiis et tonsoribus, non è affatto indispensabile, e in molti paesi non è nemmeno usuale, che il capitale di una banca o di una compagnia d'assicurazione (per motivi che sarebbe "professorale" richiamare) sia interamente versato. Il nostro codice prescrive il versamento dei tre decimi. I tre decimi di 34.800 milioni sono 10.440 milioni. Di questi, l'IRI, che possiede il 90,7 % del capitale delle tre banche, dovrebbe sborsarne 9.469 (più le spese). Ora, l'IRI, secondo il piano "stittico", sarebbe tenuto a sborsarne 6.700 (più spese). La differenza è dunque di appena 2.750 milioni - un prezzo irrisorio di fronte alla differenza tra un'operazione parziale, stentata e inconclusa, e una spedita, compiuta e ben fatta; tra il passo di un plantigrado e quello, se non di un atleta, d'un uomo che sa camminare. E in queste cose, caro Obber, la sollecitudine, la nettezza dei contorni, la risoluta definizione delle mete e dei mezzi per raggiungerle, hanno un valore inestimabile.

Per la completa "liberazione", e per la ricerca dei mezzi con cui finanziarla, l'IRI (che per il 1960 si impegna a stanziare 6.700 milioni, e cioè altri due decimi delle nuove azioni) ha tutto il tempo, senza il fastidio di impegni a lagrime e sospiri.

Francamente, se anche questa soluzione dovesse esser respinta o sfigurata, non mi resterebbe che imitare l'omicciuolo faentino di cui narra il Sacchetti, che, dopo aver subito molti soprusi da un potente, fece suonare a morto le campane della città "perchè la ragione è morta". Di campane a Roma non ne mancano: che concerto se tutte "gagliardamente" rintoccassero "per l'anima della ragio-

ne, che è morta!" - Facciamo invece che presto suonino a festa,
caro Obber; e porterò anch'io un cero lungo così per la grazia ri-
cevuta!

Cordialmente

tuo

R. Mattioli

AUMENTO DEI CAPITALI DELLE BANCHE DI INTERESSE NAZIONALE

1) L'esigenza di correggere lo squilibrio determinatosi in seguito alla svalutazione monetaria nel rapporto tra patrimonio e risorse delle banche di interesse nazionale è stata sempre riconosciuta anche se, dopo quello che, dichiaratamente, avrebbe dovuto essere solo un primo aumento dei capitali sociali delle banche stesse (da complessivi 1.5 miliardi a complessivi 5.2 miliardi), effettuato nel 1949, nessun altro aumento è stato possibile a causa delle pressioni di carattere più urgente effettuate sulla tesoreria dell'IRI da parte degli altri settori controllati.

In questa situazione, non si è mancato di esaminare la possibilità di abbinare eventuali aumenti dei capitali delle tre banche di interesse nazionale alla cessione a terzi di rilevanti quantitativi delle nuove azioni, e ciò allo scopo di consentire all'IRI di procurarsi per tale via i mezzi finanziari occorrenti per le singole operazioni, pur senza perdere il controllo dei tre istituti.

L'applicazione di tale formula è stata più volte suggerita dalla COMIT la quale, mentre da un lato aspira ad un forte aumento di capitale - tale da assicurarle, oltre che l'afflusso di rilevanti mezzi freschi, la possibilità di destinare ad altri impieghi quella parte dei fondi depositati a riserva obbligatoria e a cauzione degli assegni circolari che si libererebbe in conseguenza del migliorato rapporto tra patrimonio e depositi - dall'altro lato si rende conto che l'IRI non può sopportare, praticamente da solo, il peso finanziario di tutta l'operazione.

x In effetti, ciò è tanto più vero in quanto non si può pensare di ~~non~~ aumentare fortemente il capitale della COMIT senza aumentare in misura corrispondente il capitale delle altre due banche di inte-

resse nazionale, allargando di altrettanto l'impegno finanziario dell'Istituto.

Così, per esempio, accogliendo la proposta COMIT di un aumento di circa 27 miliardi del suo patrimonio netto, l'aumento complessivo del patrimonio netto delle tre banche si porterebbe a circa 57 miliardi (1), dei quali - in base alle attuali quote di partecipazione del 95.5% in COMIT, 80.8% in CREDIT e 96.2% in B.ROMA - 52 a carico dell'IRI. Tale ultimo importo potrebbe, peraltro, ridursi fino a 6 miliardi qualora l'IRI potesse alienare le nuove azioni delle tre banche in eccesso rispetto ad una quota di partecipazione uniforme del 55%.

Senonchè, anche prescindendo dalla difficoltà in cui potrebbe trovarsi il mercato di assorbire una massa tanto cospicua di titoli bancari (2), sembra sia da escludere che, nel momento politico attuale, le autorità di Governo siano disposte a consentire all'IRI di alienare quote notevoli delle sue partecipazioni nelle tre banche, anche restando entro i limiti di una abbondante maggioranza assoluta.

(1) Gli aumenti si presenterebbero, in dettaglio, come segue (importi in milioni di lire):

	<u>Comit</u>	<u>Credit</u>	<u>B.Roma</u>	<u>Totale</u>
Capitale sociale attuale	2.450	1.750	1.000	5.200
Aumento	<u>22.550</u>	<u>13.250</u>	<u>11.500</u>	<u>47.300</u>
Nuovo capitale sociale	25.000	15.000	12.500	52.500
Sovraprezzo 20%	4.510	2.650	2.300	9.460
Riserva ufficiale attuale	<u>4.000</u>	<u>2.200</u>	<u>4.250</u>	<u>10.450</u>
Patrimonio ufficiale post-aumento	33.510	19.850	19.050	72.410
	-----	-----	-----	-----

(2) Occorrerebbe, fra l'altro, fare quotare in borsa le azioni delle tre banche e l'IRI non potrebbe fare a meno di "sorvegliare" i corsi, ciò che a sua volta potrebbe comportare massicci interventi.

2) Pertanto, il criterio più realistico sembra quello di avviarsi gradualmente all'adeguamento dei patrimoni delle tre banche, mediante successivi aumenti di capitale di entità tale da poter essere sottoscritti dall'Istituto con i normali mezzi della sua tesoreria e senza che sia necessario incidere, almeno per ora, sulle attuali quote di partecipazione.

Un primo aumento - che tenesse conto sia della raccolta dalla clientela sia dell'attuale entità dei patrimoni ufficiali e che nello stesso tempo rispettasse la graduatoria tradizionale dei capitali sociali - potrebbe stabilirsi come segue (importi in milioni di lire):

	<u>COMIT</u>	<u>CREDIT</u>	<u>B.ROMA</u>	<u>TOTALE</u>
Capitale sociale attuale	2.450	1.750	1.000	5.200
Aumento	<u>5.050</u>	<u>4.750</u>	<u>4.000</u>	<u>13.800</u>
Nuovo capitale sociale	7.500	6.500	5.000	19.000
Sovraprezzo 20%	1.010	950	800	2.760
Riserva ufficiale attuale	<u>4.000</u>	<u>2.200</u>	<u>4.250</u>	<u>10.450</u>
Patrimonio ufficiale post-aumento	12.510	9.650	10.050	32.210
	-----	-----	-----	-----

Il predetto aumento di L.mil. 16.560 potrebbe essere deliberato nella primavera prossima, in occasione delle assemblee di bilancio, ed eseguito in due rate di 5/10 ciascuna, rispettivamente nel giugno 1959 e giugno 1960: l'impegno dell'IRI risulterebbe in tal caso ripartito in quote di L.mil. 7.505 in ciascuno dei due esercizi, ammesso che i terzi esercitino integralmente l'opzione.

3) L'operazione sopra descritta, anche se non è soddisfacente dal punto di vista tecnico-bancario (che presupporrebbe aumenti di gran lunga maggiori), presenterebbe tuttavia indiscutibili vantaggi.

Anzitutto, gli aumenti di capitale corrisponderebbero ad una aspettativa del mercato che - proprio in vista degli aumenti, dei quali ripetutamente si è riconosciuta l'opportunità - si è tradotta in un cospicuo aumento dei prezzi "ristretti" praticati per le azioni delle tre banche:

	<u>COMIT</u>	<u>CREDIT</u>	<u>BANCO ROMA(1)</u>
3/1/1958	L. 1.825	L. 1.250	L. 1.875
21/11/1958	" 2.900	" 2.050	" 3.100

In secondo luogo, l'annacquamento conseguente agli aumenti di capitale ridurrebbe i valori intrinseci delle azioni delle tre banche a livelli meno lontani da quelli che presumibilmente si potrebbero spuntare in caso di cessione delle azioni.

Rivalutando gli immobili e le partecipazioni e prelevando dalle plusvalenze gli importi corrispondenti alle scoperture dei fondi di liquidazione del personale, il valore unitario delle azioni delle tre banche si determinerebbe oggi, grosso modo, sui seguenti livelli: Comit: L. 11.200; Credit: L. 5.900; Banco Roma: L. 12.200 (1).

Dopo i proposti aumenti di capitale i valori intrinseci scenderebbero a L. 4.100 per Comit; L. 2.000 per Credit; L. 2.900 per Banco Roma.

Un ulteriore raddoppio dei capitali sociali delle tre banche, da deliberarsi nel 1961 e da effettuarsi per metà nel 1961 e per metà nel 1962, ridurrebbe ulteriormente i valori intrinseci a livelli prossimi a quello di L. 1.000/1.200, giustificato dalla sola considerazione del dividendo (2).

(1) Prezzi rapportati a L. 500 di nominale, per facilità di confronto con le altre due banche.

(2) Si suppone invariato l'attuale dividendo del 10%.

Tutto sommato, un programma di aumenti relativamente modesti, nel mentre non pregiudica l'attuazione di futuri aumenti più rispondenti dal punto di vista tecnico-bancario, sembra destinato a facilitare l'immissione sul mercato, in un secondo tempo, di quote anche notevoli di azioni bancarie.

9.12.1958